

L'intervento

La necessità di rivedere l'agenda del Green new deal

Umberto Minopoli*

Il paesaggio del lockdown sarebbe il sogno realizzato degli ambientalisti: città vuote, traffico assente, fabbriche ferme, consumi di energia crollati, emissioni (di CO2 e di inquinanti) zero. Gli obiettivi del Green new deal d'incanto realizzati. E con largo anticipo. Purtroppo, è propedeutico alla più dura recessione della storia contemporanea. Di cui il drastico crollo dei consumi energetici è il timbro. Dobbiamo augurarci il contrario: una rapida e ravvicinata risalita dei consumi di energia. E la rimessa in moto, a pieno ritmo, di centrali, fonti e luoghi di produzione. Si dovrà scontare, è bene dirlo, una ripresa massiccia del livello delle emissioni. E' bene non coltivare illusioni. Il new deal, necessario per uscire dalla recessione, entrerà in tensione, allora, con il contenuto green? Le grandi banche di investimento e i centri studi internazionali, dalla Mc Kinsey alla Deloitte in questi giorni,

ne segnalano la possibilità. I settori che trainano il Pil mondiale già lo rendono esplicito. L'automotive, ad esempio, ha già dichiarato che per riprendersi da un crollo vertiginoso delle vendite, dovrà puntare, almeno nell'immediato, sulla ripresa delle offerte esistenti e tradizionali (ibrido, benzina, diesel). Occorreranno dilazioni: sia degli obiettivi emissivi che dell'introduzione di auto elettriche (che necessitano di massicci investimenti). Facile prevedere che lo stesso problema affliggerà gran parte dei settori manifatturieri. Nel medio-breve periodo, almeno, stringenti limiti anti-emissivi confligheranno con le esigenze della ripresa economica che esigerà più consumi energetici e priorità delle attività labour-intensive per arginare la disoccupazione nei settori manifatturieri.

Ripresa economica e cancellazione ravvicinata dei combustibili fossili (e del nucleare per chi ce l'ha) non saranno conciliabili. Ambiente ed economia si

re-incontreranno? Certamente, ma privilegiando un approccio soft ai temi della de-carbonizzazione. E l'utilizzo della tecnologia invece che quello dei limiti e delle penalizzazioni. I progetti governativi del Green new deal andranno rivisitati: occorreranno diluizioni, riscrittura di obiettivi e rimodulazione dei tempi. E, rispetto alle attuali versioni, va rivisto il rapporto tra opportunità tecnologiche da incentivare e costi e penalizzazioni (da ridurre) degli obiettivi anti-emissivi. La data del 2050, infine, per la de-carbonizzazione totale e la fine del petrolio, si palesa ormai come del tutto irrealistica e velleitaria. E andrebbe revocata. A favore di un tragitto più soft. Le ragioni dell'economia, per contrastare la più grande recessione della storia contemporanea, dovranno essere assolute.

**Fondazione Ottimisti e Razionali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

